

Luca Carli  
**Lezioni di dolore**

Quando discuti con un avversario, prova a metterti nei suoi panni. Lo comprenderai meglio [...]. Ho seguito per qualche tempo questo consiglio dei saggi. Ma i panni dei miei avversari erano così sudici che ho concluso: è meglio essere ingiusto qualche volta che provare di nuovo questo schifo che fa svenire<sup>1</sup>.

*Can they suffer?*

Si può comprendere la sofferenza degli altri senza prima averla sperimentata su se stessi? E il dolore? Cosa significa conoscere il dolore? Edward Landauer, brillante virologo di fama internazionale grazie alle sue ricerche sull'AIDS e sul virus H5N1, conosce tutto del dolore<sup>2</sup>. Da studente «gli era stato insegnato che gli animali non provano dolore»<sup>3</sup>, negazione cartesiana in seguito raffinata con la distinzione tra dolore e sofferenza:

La sofferenza era riservata all'uomo, che la doveva alla sua coscienza [...], il dolore sommato al ricordo del dolore e al dolore previsto era una delle cause della sofferenza umana. Gli animali non possedevano quella forma di coscienza e ammesso che provassero dolore, questo scompariva non appena lo stimolo doloroso veniva tolto<sup>4</sup>.

Come ricercatore era questo ciò a cui pensava quando in laboratorio vedeva le cavie «che già avevano sperimentato l'ago di una siringa»: «un

1 Antonio Gramsci, *Odio gli indifferenti*, Chiarelettere, Milano 2013, p. 20.

2 Tommy Wieringa, *Una moglie giovane e bella*, trad. it. di C. Cozzi e C. Di Palermo, Iperborea, Milano 2016.

3 *Ibidem*, p. 76.

4 *Ibidem*.

riflesso condizionato, provocato da nocicettori nel midollo osseo e non dal cervello»<sup>5</sup>.

All'uomo di scienza, ieratico e pragmatico, questo approccio meccanicistico era apparso sufficiente a giustificare ogni decisione che riguardasse esperimenti su cavie da laboratorio o l'abbattimento di migliaia, milioni di capi per prevenire il diffondersi di possibili pandemie umane. Questa era, in fondo, la stessa visione cinica e utilitarista che gli aveva consentito di avere successo nel lavoro («fare scienza significa distruggere reputazioni»<sup>6</sup>) e con le donne (ci sapeva fare, era un dongiovanni impenitente «collezionista di prime volte»<sup>7</sup>). Finché non incontra lei: Ruth Walda «... bellezza. Senza età»<sup>8</sup>.

All'inizio, come spesso accade, tutto è perfetto; persino «il senso di estraneazione che provava in passato quando rincasava era sparito»<sup>9</sup>. Ma Ruth non è solo giovane (troppo?) e bella: è anche un'idealista, un'animalista quasi vegetariana («ortodossa per quanto riguardava la carne [...] in via eccezionale mangiava crostacei e frutti di mare»<sup>10</sup>) e contraria alla sperimentazione sugli animali. Ruth si oppone a ogni forma di sopruso e di sfruttamento e a volte si trova a criticare il lavoro del marito. Le prime discussioni sulla sperimentazione, sul dolore, sulla resa della ricerca «pura» ai voleri delle case farmaceutiche, si svolgono con toni lievi (sebbene le pagine in cui si parla di sperimentazione animale e di allevamenti intensivi siano particolarmente dure e spaventosamente «vere»), ma con uno stile che riesce a far sentire l'orrore della carneficina, a far vedere il colore del sangue, a far percepire l'immanità di numeri che negano individualità e soggettività per diventare quantità e volume.

### «Paura e confusione»<sup>11</sup>

È ciò che Edward inizia a provare. Simbolo dell'uomo che si trova a vivere il passaggio tra due stagioni della vita, tra due epoche del mondo e

5 *Ibidem*.

6 *Ibidem*, p. 30.

7 *Ibidem*, p. 15.

8 *Ibidem*, p. 32.

9 *Ibidem*, p. 46.

10 *Ibidem*, p. 38.

11 Sono le parole con cui Ruth descrive le condizioni dei polli e dei pulcini in batterie. «E cosa sarebbe, secondo te, il dolore di un pollo?» «Paura e confusione» rispose lei con prontezza» (p. 43).

due età della morte<sup>12</sup>, Edward comincia a vacillare; la sua esperienza non gli è di aiuto, le sue scelte razionali si rivelano inefficaci ad affrontare la vivacità emotiva della giovane moglie. La differenza tra due amanti tra i quali vi è una grande differenza anagrafica non si misura in termini di energia o di forza fisica, bensì di tempo, inteso come possibilità, cambiamento, avvenimento<sup>13</sup>.

Edward cerca di resistere: prosegue il suo lavoro, si dimostra accomodante nei confronti dei desideri della moglie, tenta di instaurare un normale ménage familiare, ma ogni suo sforzo lo conduce sempre più lontano dalla realizzazione dei suoi desideri e al disfacimento di quanto aveva costruito da sé negli anni. Una crisi identitaria si affianca a quella relazionale. Per reazione si aggrappa sempre più a ciò che era stato, al suo mondo, alle proprie convinzioni. Così a una trasmissione radiofonica giunge ad ammettere la possibilità che alcuni umani «malati incurabili. Focolai di infezione»<sup>14</sup> possano essere soppressi. Cerca poi un nuovo slancio nell'avventura con una donna ancora più giovane della moglie («Avere una moglie giovane e bella era tollerabile solo prendendo un'amante ancora più giovane»<sup>15</sup>).

Le conseguenze sono tragiche; le fragili convinzioni di Edward si dimostrano incapaci di superare la prova dei fatti che la vita gli riserva. Il punto di sutura è la nascita di Morris. Quando il figlio, che solo Ruth in fondo desidera, trasforma la loro vita sessuale in obbligo («Ruth tiene il conto dei giorni utili»<sup>16</sup>), quando «paura e confusione» diventano sopportabili solo prendendo un'amante ancora più giovane, tutto comincia a sgretolarsi e a sfuggire al controllo dello scienziato, travolgendolo in una caduta che scardina ogni aspetto della sua esistenza.

D'improvviso Edward si trova a essere un emarginato. Il primo rifiuto (cui seguiranno altri nel lavoro e nella relazione extra-coniugale) avviene da parte della moglie al momento del parto. Ruth, da sempre in sintonia con ogni forma di dolore, umano o animale, che capisce e accoglie, nel momento in cui veramente questo dolore lo prova, lo vuole affrontare

12 «La morte era scomparsa dal paesaggio così come a poco a poco erano scomparsi gli animali vivi – sempre più ammassati in complessi sempre più grandi, dove in breve tempo crescevano a ritmi sorprendenti». (*Ibidem*, p. 42).

13 Secondo Augé l'avvenimento «è ciò che dà un contenuto al futuro, ciò che avviene. Per questo può suscitare tutte le speranze e tutte le paure. Esistono società in cui l'avvenimento, come pura contingenza, è insopportabile: lo si interpreta per ripiegarlo alla struttura, per farne un'espressione normale e prevista dell'ordine delle cose». Cfr. Marc Augé, *Futuro*, trad. it. di C. Tartarini, Bollati Boringhieri, Torino 2012, pp. 11 e 12.

14 T. Wieringa, *Una moglie giovane e bella*, cit., p. 81.

15 *Ibidem*, p. 82.

16 *Ibidem*, p. 59.

completamente da sola:

L'empatia è la chiave del dolore dell'altro, aveva detto Ruth una volta. Inquieto sondò il suo animo. Lì davanti c'era sua moglie. Soffriva. Il dolore dell'amputazione senza narcosi, così veniva descritto. Quella voce deformata gli dava i brividi. L'avrebbe consolata se lei avesse sopportato il tocco della sua mano, ma non poteva penetrare nella sua sofferenza. Lei era lì e lui qui, impotente e inutile. Non era in grado di oltrepassare il confine<sup>17</sup>.

Inizia così l'irritazione del padre, dell'uomo che si trova a essere inutile, incapace di comprendere, di immedesimarsi, di provare empatia. Il secondo rifiuto, l'allontanamento da casa voluto da Ruth che vede in lui la causa del malessere del figlio («A volte una madre sa più di tutte le ricerche messe insieme [...]. Penso che lui senta che non lo volevi»<sup>18</sup>) è qualcosa di più di un contrappasso per il freddo cacciatore di virus.

Ma se davvero in Edward c'è un virus esso è quello della volontà di avere successo, fama, di godere di un'eterna giovinezza; quello dell'egoismo nel pensare unicamente alla propria felicità escludendo gli emarginati, i coolie, i malati in qualche modo causa del loro male; quello che ha sostituito l'amore per una gallina bianca con la mancanza di ogni sentimento nel gassare il pollame affetto da aviaria o nell'incontrare gli occhi innocenti delle cavie torturate nei laboratori. Nella sua vita si è sempre rifiutato di comprendere e accettare il dolore e la sofferenza, in ogni loro declinazione, umana o animale che fosse. E questo racconto, alla fine, è soprattutto la storia di un uomo che impara cosa sia il dolore.

17 *Ibidem*, p. 69.

18 *Ibidem*, pp. 91-92.